

Cari fratelli e sorelle,

siamo oggi qui a vivere il nostro Convegno delle Confraternite dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo. Vi ringrazio per la vostra numerosa partecipazione, un grazie di cuore al parroco don Sergio, alla bella Comunità di Offagna che ci ha accolto e al direttore dell'Ufficio diocesano delle confraternite, don Enrico, che hanno preparato con grande cura questo nostro incontro.

Le Confraternite sono una realtà antica e che continua ad essere presente nella vita della Chiesa con un cammino nuovo, dove alla tradizionale immagine legata a sai e cappucci si è affiancata una nuova generazione di confratelli che sanno coniugare e testimoniare la ricchezza della carità con parole e strumenti nuovi, con lo stile dell'operare silenzioso anonimo, senza personalismi, con una fede semplice e umile ricca di pietà popolare.

La vocazione della "fraternità" consiste nel seguire Cristo crocifisso e risorto, annunciando al mondo con gioia, attraverso il segno della vita fraterna e dell'evangelizzazione, la potenza salvifica della Sua resurrezione e la bellezza della Chiesa, casa di fraternità per tutti.

Se chiedessi a ciascuno di voi: perché oggi sei qui, tu che fai parte di una confraternita?

Se avessi chiesto a S. Paolo al suo tempo: perché spendi la tua vita per il Vangelo, perché ti sottoponi a tante fatiche? La risposta di Paolo sarebbe stata questa: io vivevo in un certo modo, un giorno, nella mia vita, il Signore, sulla via di Damasco, mi ha incontrato e da quell'incontro la mia vita è cambiata, ho fatto esperienza di Lui, ecco perché nella lettera ai Galati scrive: <<questa

vita che vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato ed morto per me>> (cf Gal 2,20s.). E' la storia di Pietro, il pescatore di Galilea, che sulle rive del lago Tiberiade si sentì chiamare da Gesù e lasciò le reti, la barca, il suo lavoro e lo seguì. La storia di tanti uomini e donne ci fa capire che:<< all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva>> (cfDCE,1).

L'apostolo Pietro ha seguito Gesù ed è stato chiamato più volte a fare la professione di fede. Un giorno Gesù a Cesarea di Filippo chiede agli apostoli: chi dice la gente che lui sia. Poi incalza e dice: chi sono io per voi? Pietro risponde, fa la professione di fede: <<Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente>> (Cf Mt13,20).

Quando nella sinagoga a Cafarnaò Gesù dice: <<Chi mangi la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna>> (Gv 6,54), le persone, scandalizzate da questa affermazione, se ne vanno. Gesù dice agli apostoli:<<Volete andarvene anche voi?>>. Pietro risponde, fa la sua confessione di fede a nome degli altri Apostoli e dice: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Non dice "dove andremo?", ma "da chi andremo?". Il problema di fondo non è andare e abbandonare l'opera intrapresa, ma è da chi andare. Da quell'interrogativo di Pietro, noi comprendiamo che la fedeltà a Dio è questione di fedeltà a una persona, con la quale ci si lega per camminare insieme sulla stessa strada. E questa persona è Gesù.

Sappiamo che Pietro con la sua vita rinnega Gesù dicendo per ben tre volte di non conoscerlo. Dopo la risurrezione Gesù incontrando Pietro gli disse: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli

rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». (cf Gv 21, 1-19).

Pietro confessa che solo Gesù è il tesoro della sua vita e lo segue fino a giungere a Roma dove viene martirizzato, morendo crocefisso a testa in giù, sul Colle Vaticano, perché non si riteneva degno di morire come il maestro.

La confessione di fede dell'apostolo Pietro è per noi un esempio. Noi siamo qui a confessare la nostra fede. Se noi apparteniamo ad una confraternita non è per essere migliori degli altri, ma per dire che Gesù è il Signore della nostra vita.

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* al n. 1 dice: << La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia >>.

E al n. 3 << Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi

rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia>>.

Non vorrei approfittare della vostra pazienza ma a questo punto vorrei sottolineare tre parole importanti per le Confraternite che Papa Francesco ha tenuto a sottolineare nell'incontro in Piazza S. Pietro alla Confraternite venute da ogni parte: *“evangelicità”, “ecclesialità”, “missionarietà”*. Un vero programma sul quale non rifletteremo mai sufficientemente.

**“Evangelicità”**. Ossia mostrare attraverso la nostra vita comunitaria intrisa di Vangelo come il Verbo di Dio anche oggi voglia incarnarsi tramite noi.

Quanto è importante conoscere la Parola di Dio, leggerla e meditarla quotidianamente - con l'aiuto della Tradizione della Chiesa che ci insegna a leggerla - sia personalmente che come Confraternite. Ma cosa è la Parola di Dio? E' la presenza reale del Verbo che piegandosi nelle parole umane si vuole comunicare a noi, ci viene incontro per suscitare la nostra fede. Ebbene il Papa ci ha invitato all'evangelicità non solo perché leggiamo maggiormente la Parola ma perché viviamo la nostra spiritualità come una *“mistica”*, ossia *“uno spazio di incontro con Gesù Cristo”*. Certamente per questo dobbiamo attingere costantemente da Cristo, rafforzare la nostra fede in Lui, curare la nostra formazione spirituale, la preghiera personale e comunitaria, la liturgia

ma per camminare nelle vie della santità, ossia essere capaci con la nostra vita di far vedere Cristo al mondo, stimolarlo ad amarlo di più. Evangelicità vuol dire che tramite le nostre forme di pietà e di vita personale e comunitaria la gente possa anche oggi – tramite noi – leggere il Vangelo che è la presenza del Verbo che si piega a noi, nelle nostre povere esistenze. Povere ma arricchite da Lui e quindi ricchissime!

“**Ecclesialità**” come capacità di vivere in profonda comunione con i vostri Pastori. Il Papa, affidandoci questa seconda parola: “Ecclesialità” ci ricordava come la pietà popolare di cui siamo espressione è “una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa” (Documento di Aparecida, 264). E continuava: “Amate la Chiesa! Lasciatevi guidare da essa! Nelle parrocchie, nelle diocesi, siate un vero polmone di fede e di vita cristiana, un’aria fresca!”.

La terza parola, infine, era “**missionarietà**” ossia il compito che abbiamo di tenere vivo il rapporto tra fede e le culture dei popoli a cui appartenete tramite la pietà popolare. Siamo grati a Papa Francesco per questa ulteriore parola perché la pietà popolare ha corso in un recente passato e nella mentalità di tanti sacerdoti e anche laici un po’ troppo perfezionisti e astratti ha corso il rischio di essere accantonata come roba vecchia, da museo, da soffitta... e invece no! Il Papa ci ha detto che tramite la pietà popolare noi possiamo congiungere anche oggi la fede con le culture dei popoli, della nostra gente. Sicuramente occorre una purificazione della pietà popolare ma anch’essa è un modo di vivere e trasmettere la fede che deriva dall’adesione piena al Vangelo di Gesù.

Ma non basta!

Il Papa nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, ha parlato chiaramente della pietà popolare (122-126)

Il Papa parla di come i diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo – e anche nella nostra lunga Italia i popoli sono sicuramente diversi – sono “soggetti collettivi attivi, operatori dell’evangelizzazione. Questo – scrive il Papa – si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia. La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide”. Pensate, dico io, alle sfide del relativismo, dell’indifferenza religiosa, di una educazione che manca di trasmissione di regole essenziali per la vita e vede gli agenti educativi disconnessi tra loro... pensate alle minacce alla famiglia dove prevale la cultura dell’unione provvisoria al di fuori dell’unione sacramentale o di un patto stabile ed aperto alla vita; pensate alla nefasta insistenza di parlare di genitore 1 e genitore 2 senza parlare più di padre e madre, aprendo così a quella possibilità, tutt’altro che teorica, che anche due persone dello stesso sesso possano essere riconosciute famiglie con la possibilità di adottare uno o più figli... E noi, ci dice il Papa, noi esseri umani siamo insieme “figli e padri della cultura nella quale siamo immersi”.

Ecco perché è importante l’evangelizzazione intesa come inculturazione per evitare che fede e vita vadano progressivamente sempre più su binari non solo paralleli ma proprio progressivamente divergenti tra loro.

Occorre dunque che pur appartenendo alle Confraternite, a queste forme di pietà popolare tanto belle ed importanti, come popolo evangelizziamo continuamente noi stessi. La pietà popolare se si lascia muovere dallo Spirito Santo più che da uno spirito di conservazione diviene allora una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista e continuerà da una parte a manifestare la sete di Dio che “solo i semplici e i poveri possono

conoscere” e dall’altra a renderci testimoni dell’amore di Dio in un mondo culturalmente almeno all’apparenza a Lui lontano ma nel quale Dio, a chi lo cerca ed accoglie, dà capacità di generosità e sacrificio fino all’eroismo, quando si tratta di manifestare la fede.

E qui il Papa – siamo al n.124 dell’EG – continua la sua riflessione sulla pietà popolare che definisce anche “spiritualità popolare” o “mistica popolare”, una “spiritualità incarnata nella cultura dei semplici” che non è vuota di contenuti bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l’uso della ragione strumentale e nell’atto di fede accentua maggiormente il credere in Deum che il Credere Deum. E questa pietà, dice ancora Papa Francesco, ci aiuta a uscire da noi, a essere pellegrini e missionari della fede. “Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione”.

Le manifestazioni della pietà popolare di chi guarda con amore e commozione a un crocifisso, a una immagine sacra, chi accende una candela, chi prega per un figlio malato e per lui offre sacrifici... non può – dice il Papa – vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. “Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall’azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5)”.

Il Papa poi mette in guardia da ciò che non è pietà popolare: “forme esteriori di alcuni gruppi, ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano... un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede...” che in realtà non corrisponde ad un’autentica “pietà popolare”.

Qui il Papa ci rimprovera qualora fossimo caduti o cadessimo nel seguente pericolo: “Alcuni - scrive - promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri”. Qui dobbiamo stare attenti. Là dove si corrono questi pericoli dobbiamo intervenire, cari amici poiché sono queste forme che hanno prodotto negli ultimi decenni “una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. - E il Papa davanti a questa constatazione di fatto continua -: E’ innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c’è un certo esodo verso altre comunità di fede”. E tra le cause di tale rottura oltre al soggettivismo relativista al quale già accennavo precedentemente, il Papa elenca: “la mancanza di dialogo in famiglia, l’influsso dei mezzi di comunicazione, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l’assenza di un’accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricercare l’adesione mistica della fede in uno scenario plurale”.

Sia questo il quadro di riferimento nel quale muoverci per programmare, progettare, pensare non soltanto “ad intra”, ma anche e soprattutto “ad extra” perché, come ci ha ricordato il Papa, anche se abbiamo sicuramente qualcosa da migliorare, tanto, ma veramente tanto possiamo dare alla nostra gente, al nostro popolo desideroso di Dio, di quel Dio che passa anche attraverso la pietà popolare, le nostre confraternite, i nostri rapporti di vicinanza e solidarietà, di relazione fraterna di cui il popolo ha sempre più necessità in un mondo dove prevale la logica dell’io più che del noi e dello scarto di coloro che riteniamo marginali e non centrali per i nostri interessi.



A tutti auguro buon cammino assicurando la mia vicinanza nella preghiera e, nonostante le difficoltà andiamo avanti per vivere e portare a tutti, in fraternità, la gioia del Vangelo.

Grazie a tutti e grazie per avermi ascoltato.

+Angelo, *Arcivescovo*